



Le associazioni della diaspora e la cooperazione allo sviluppo: tra crescita delle professionalità e pratiche di cittadinanza

Di Veronica Padoan

CeSPI

Luglio 2020

Indice

Introduzione	3
Come sono nate le associazioni?	4
Obbiettivi e competenze nei progetti di cooperazione allo sviluppo	7
Radicamento nel territorio e reti	22
Il ruolo del Summit e bisogni delle associazioni della diaspora	23

Il documento è stato prodotto grazie al contributo dell'ACRI e delle Fondazioni di origine bancaria che promuovono l'iniziativa Fondazioni For Africa, a supporto del progetto Summit Nazionale delle Diaspore, sostenuto dall'Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo e dalla Fondazione Charlemagne.

Introduzione

Il lungo percorso del Summit Nazionale delle Diaspore¹ (cominciato alla fine del 2017 e conclusosi nei primi mesi del 2020) ha rappresentato una straordinaria occasione di incontrare ed ascoltare numerose storie, esperienze ed iniziative dei membri delle associazioni della diaspora provenienti da diverse parti d'Italia. Le attività che portano avanti, qui e nei loro paesi d'origine, hanno spesso innescato processi virtuosi i cui benefici ed effetti vanno ben oltre gli obbiettivi stessi dei progetti e gettano nuova luce sul legame che intercorre tra le pratiche di cooperazione allo sviluppo e le comunità immigrate presenti nella penisola italiana.

La prima osservazione – condivisa con diversi studiosi ed esperti sul tema – riguarda il fatto che i progetti di cooperazione promossi dai migranti offrono la possibilità di attivare percorsi di partecipazione, emancipazione e di rappresentanza all'interno dei contesti di vita quotidiana. In tal senso, sia rispetto al paese d'origine che al paese di destinazione, le iniziative di co-sviluppo² si possono paragonare a delle vere e proprie pratiche di cittadinanza, innescando dinamiche di partecipazione che, per molti altri versi, vengono invece sempre più negate alla popolazione immigrata presente in Italia. Difatti, è ben visibile nella nostra società l'approfondirsi di processi di esclusione e marginalizzazione della popolazione immigrata, la loro quasi totale assenza dagli spazi della politica, da ruoli decisionali, dalla produzione culturale e mediatica. Processi questi favoriti dalle profonde lacune e carenze normative che da sempre hanno caratterizzato la gestione dei flussi migratori (politiche di ingresso e in uscita) e l'inserimento e la stabilizzazione degli stessi (politiche sul lavoro, di integrazione e sociale, in particolare considerando l'accesso ai servizi). A differenza di un passato anche recente, nel quale le comunità immigrate trovavano spazio e possibilità di confronto all'interno dei sindacati, dei partiti politici e nel mondo dell'associazionismo, avendo la possibilità di poter esercitare una propria rappresentanza, nell'ultimo decennio si è assistito ad una progressiva erosione di questi spazi. In tale quadro di riduzione delle tutele e di partecipazione, comunque non limitato soltanto alla popolazione immigrata, la possibilità di far parte di un'associazione, che opera anche nell'ambito della cooperazione internazionale, appare come un terreno prezioso di esperienza di cittadinanza, offrendo la possibilità di formarsi direttamente sul campo, di conoscere altre realtà (associazioni, amministratori locali, ricercatori, giornalisti, politici, ecc.), di mettersi in rete, insomma, di entrare a far parte dei processi decisionali.

1 Il percorso del Summit Nazionale delle Diaspore è nato con l'obiettivo di informare e formare le associazioni di immigrati sulle possibilità previste nella legge 125/14 sulla cooperazione internazionale per lo sviluppo, attraverso la quale viene riconosciuto un ruolo di primo piano alle organizzazioni di immigrati.

2 Per co-sviluppo intendiamo il contributo che i migranti offrono allo sviluppo sia del paese di destinazione che del paese d'origine.

D'altronde, nonostante il percorso del Summit Nazionale delle Diaspore sia stato necessariamente rivolto ad un contesto associativo specifico, che ha maturato - o vorrebbe sviluppare – competenze e professionalità puntuali che vengono richieste dai progetti di cooperazione, la partecipazione agli incontri territoriali, di formazione, con gli imprenditori e agli eventi culturali è stata ampia e trasversale durante l'intera durata del progetto. Tutte le attività organizzate dal Summit sono state vivacemente attraversate da centinaia di persone (membri dell'associazionismo, Ong, componenti delle amministrazioni locali, imprenditori, Fondazioni e ovviamente i rappresentanti dell'AICS), che finalmente hanno avuto la possibilità di avere dei momenti di confronto e discussione tra di loro. Nella maggior parte dei casi il dibattito si è esteso ben oltre i temi prestabiliti, andando ad affrontare le numerose tematiche che coinvolgono le comunità immigrate, dal lavoro e l'accesso e la fruibilità dei servizi, al permesso di soggiorno. La nutrita partecipazione alle iniziative e la complessità dei dibattiti e delle questioni poste, mostrano chiaramente il bisogno di confronto, supporto e di essere riconosciuti come cittadini e componente attiva all'interno della società.

Per motivi di spazio, non è stato possibile riportare tutte le storie raccolte durante il percorso del Summit Nazionale delle Diaspore. Anche quest'anno, come nelle edizioni precedenti, alcune delle realtà partecipanti sono state intervistate, offrendoci un quadro delle diverse modalità di intervento e dei progetti portati avanti dalle associazioni delle diaspore operanti nell'ambito del co-sviluppo.

Grazie alle loro preziose testimonianze, si è potuto ripercorrere alcuni passaggi che hanno caratterizzato la presenza della popolazione immigrata in Italia, dai primi arrivi negli anni Ottanta ad oggi, ed evidenziare le criticità che accompagnano la vita quotidiana delle comunità immigrate, quali gli ostacoli connessi all'attuale normativa sull'immigrazione nell'accesso regolare al mercato del lavoro e a qualsiasi tipo di servizio, dalla scuola al sistema sanitario.

Come sono nate le associazioni?

Innanzitutto è stato molto interessante osservare come queste realtà associative sono diventate tali sull'onda di esigenze molto specifiche, legate ai territori e alle comunità coinvolte, così che da pratiche puntuali è stato naturale e in molti casi necessario costituirsi in associazione, in organizzazioni più strutturate, anche per poter accedere ai finanziamenti e non solo.

Le storie sono tante e radicate nel tempo. Basti pensare che già all'inizio degli anni 2000, in **Friuli-Venezia-Giulia, ad Udine**, la comunità ghanese insieme agli autoctoni organizzavano spedizioni di container con materiale ospedaliero, come letti ed incubatrici, da inviare in alcune zone del Ghana. Unitamente al fatto che molti di loro lavoravano anche come mediatori linguistico-culturali, soprattutto all'interno delle scuole dove offrivano un servizio di accompagnamento, di uno o due

mesi, rivolto sia ai bambini stranieri appena arrivati, ma anche ai loro genitori, per imparare a muoversi nelle procedure burocratico-amministrative per la scuola dei propri figli. Così come l'offerta di assistenza legale rispetto alle pratiche relative ai permessi di soggiorno per richiedenti asilo e non solo. Da questi percorsi, nel 2005, alcuni di loro hanno sentito la necessità di costituirsi in associazione per poter meglio organizzarsi e così è nata **AIHO (Afro_Italian Humanitarian Organization)** che, come vedremo dopo, negli anni ha portato avanti numerosi progetti di cooperazione.

Sempre restando al Nord, a **Bolzano** nel 2001 nasce l'**Associazione Porte Aperte**, anche in questo caso da un gruppo di persone provenienti da diverse parti del mondo, che avevano partecipato al primo corso per mediatori linguistico-culturali attivato in Italia, tenutosi per l'appunto a Bolzano, con l'obiettivo iniziale di fornire un servizio di mediazione più efficiente nelle scuole, negli ospedali, nei consultori e nei luoghi di lavoro in generale.

La città di **Milano** è invece qui rappresentata da due peculiari ed interessanti esperienze. Una è l'**Associazione Dora e Pajtim** che nasce in Albania nel 2004, dalla volontà di un gruppo di studenti, compagni del liceo, che avevano allestito una rappresentazione teatrale dedicata al Kanun il codice di diritto tradizionale e consuetudinario albanese, ancora diffuso nel paese. Dato che lo spettacolo ebbe un grandissimo successo, i giovani che vi presero parte, una volta giunti in Italia per gli studi universitari, decisero di proseguire sulla strada del teatro, in particolare del teatro sociale. Durante il percorso di studi presso l'Università Cattolica di Milano, nel 2007, l'associazione è stata riconosciuta anche in Italia e così si è avviata una stretta collaborazione tra i due paesi per allestire laboratori di teatro sociale e la produzione di spettacoli sempre sul tema del Kanun. Proprio in virtù di questa doppia presenza, sin da subito riusciranno a partecipare e a vincere i bandi per i progetti di cooperazione.

L'altra realtà è rappresentata dall'**Associazione Para Todos**. Questa nasce nel 2009 dalla volontà e determinazione di due donne ecuadoriane arrivate in Italia all'inizio degli anni 2000 e di un'avvocata italiana che si occupava di fornire assistenza e supporto legale alle persone immigrate. Proprio per questa composizione sin dall'inizio le principali attività dell'associazione erano indirizzate verso l'offerta di assistenza legale e progetti interculturali. Solo dopo alcuni anni hanno deciso di iniziare ad intraprendere anche progetti di cooperazione, puntando soprattutto sull'eco-sostenibilità.

Scendendo lungo il crinale si arriva in **Emilia-Romagna**, territorio ricco di importanti esperienze associative portate avanti da anni dalle numerose comunità di immigrati, dove si è entrati in contatto prima di tutto con l'**Associazione di qua e di là di Parma**. Questo interessante percorso è nato dalla volontà di una donna, arrivata in Italia oltre vent'anni fa e che da circa dieci è molto attiva nel mondo del volontariato. In seguito alla collaborazione con l'associazione dei Giovani Musulmani

presenti nel territorio è sorta immediatamente l'esigenza di creare un'associazione formata da sole donne per poter andare incontro alle loro esigenze e bisogni. Così, nel 2010, si costituisce dapprima vedendo la partecipazione di donne provenienti da diverse parti del mondo arabo (Marocco, Tunisia, Giordania, Libia e altri ancora), poi con il passare del tempo strutturandosi in un'organizzazione animata esclusivamente da donne marocchine. Inizialmente c'erano solo persone appartenenti alla prima generazione, poiché l'associazione è nata innanzitutto per favorire la loro integrazione all'interno della società e del territorio. Infatti, per la maggior parte di queste donne la prima grande difficoltà riguardava soprattutto l'apprendimento della lingua italiana. Nonostante in città di corsi ce ne fossero tantissimi, a queste donne serviva qualcosa di più, anche perché molte erano analfabete e quindi andavano trovate nuove tecniche. Così, come prima cosa, sono stati attivati dei corsi di ginnastica e di cucina in collaborazione con altre donne italiane. In un secondo momento anche delle camminate di gruppo dove alcuni volontari raccontavano la storia dei luoghi più importanti della città. Attraverso queste nuove modalità di incontro e apprendimento sono state molte le donne che finalmente sono riuscite a prendere confidenza con la lingua italiana e di conseguenza ad essere più indipendenti.

Sempre in **Emilia-Romagna**, ma questa volta a **Bologna**, è presente un'altra realtà, l'**Associazione Sopra i Ponti**. La storia della nascita di questa organizzazione, che risale al 1995, ben descrive e ripercorre le diverse fasi e passaggi della presenza immigrata in Italia. I suoi membri e soci fondatori infatti sono arrivati in Italia dal Marocco a partire dagli anni Ottanta, e la maggior parte inizialmente si è trovata costretta a vivere e lavorare senza documenti, poiché all'epoca l'Italia era ancora sprovvista di una legge volta a regolamentare la presenza di persone provenienti da paesi terzi. La maggior parte di loro era concentrata soprattutto nelle campagne del Sud Italia, dove lavoravano come braccianti in condizioni di forte sfruttamento e marginalità. Nella seconda metà degli anni Novanta, con l'approvazione della Legge Martelli (Decreto Martelli 39/1990) buona parte della popolazione immigrata riesce a regolare la propria posizione giuridica ottenendo un permesso di soggiorno. Da questo momento in poi chi poteva si è spostato nelle città del Centro-Nord in cerca di un lavoro e di una vita migliore, in particolare a Bologna. Qui la maggior parte di loro ha trovato occupazione come operaio, soprattutto nel settore delle costruzioni, ma il vero problema riguardava la casa e infatti in molti sono stati costretti a vivere per strada, in particolare sotto il ponte di San Donato. Quindi, per trovare soluzioni immediate all'urgente problema abitativo hanno iniziato ad occupare scuole ed edifici abbandonati, oppure a costruire abitazioni di fortuna che andavano a formare dei veri e propri ghetti sparsi per la città, uno dei quali era alla Bolognina. Sarà proprio grazie a queste esperienze di rivendicazione del diritto all'abitare che per la prima volta gli stranieri hanno potuto accedere ai bandi per le case popolari dell'Acer, portando avanti questa importante battaglia affianco degli italiani che avevano lo stesso problema.

Un'altra interessante storia viene raccontata dall'**Associazione Nosotras Onlus**, che nasce vent'anni fa a **Firenze**, in seguito ad un progetto europeo che aveva come obiettivo quello di favorire e sostenere la creazione di associazioni di donne immigrate, che infatti sorsero anche a Pisa, Livorno e in altre città della Toscana. Nello specifico la realtà fiorentina era costituita da donne di tutto il mondo, anche se la maggior parte di loro proveniva – e proviene - dall'America Latina, quasi tutte impiegate in lavori domestici e di cura, quindi con lunghi turni di lavoro, poco tempo libero e con esigenze di vita fortemente condizionate da questo tipo di attività, le cui principali necessità riguardavano quelle di acquisire diverse informazioni, ad esempio relative all'accesso ai servizi socio-sanitari. Proprio da qui si articolano le prime attività dell'associazione che infatti prevedevano la creazione di un opuscolo informativo, contenente le linee guida per l'accesso e la fruibilità dei servizi, e la conseguente distribuzione sia attraverso sportelli già presenti nel territorio sia tramite unità mobili, per poter raggiungere anche le realtà più isolate.

Sempre negli anni Novanta, ma questa volta a **Roma**, nasce la **Federazione dei Lavoratori Egiziani in Italia (FLEI)** con l'intento di riunire e mettere in contatto quanti più possibili lavoratori e liberi professionisti provenienti dai paesi di lingua araba presenti nella capitale, che già a partire dagli anni Ottanta avevano iniziato a svolgere diverse mansioni in diversi ambiti lavorativi dalla ristorazione, al commercio, dal turismo all'edilizia, in un periodo tra l'altro in cui la presenza dei lavoratori provenienti da paesi terzi non era ancora regolamentata. Proprio per questo una delle loro prime attività è stata quella di partecipare ai gruppi e tavoli di lavoro che si erano costituiti per l'elaborazione della prima legge in materia di immigrazione, ovvero la Legge Martelli.

Obbiettivi e competenze nei progetti di cooperazione allo sviluppo

Date queste premesse che inquadrano l'operato e l'impostazione iniziale delle associazioni, è interessante ora osservare più da vicino i loro interventi nei progetti di cooperazione allo sviluppo, gli obbiettivi che perseguono e le professionalità e competenze che sono state costruite nel corso degli anni, ancora una volta sottolineando come queste attività costituiscono un patrimonio importante anche in un'ottica di inserimento e convivenza tra diverse comunità e culture.

Sempre ripercorrendo le esperienze si riparte dal Nord-Est, Udine, dove l'**AIHO**, oltre a continuare a fornire servizi di mediazione linguistico-culturale ha deciso di strutturare al meglio le relazioni e le iniziative portate avanti nel corso degli anni in alcuni paesi africani, in particolare il Ghana. I membri dell'associazione hanno quindi deciso di iniziare a dedicarsi e partecipare ai progetti di

cooperazione allo sviluppo. Nel 2007 hanno vinto il bando MIDA2³, attraverso il quale hanno ottenuto dei fondi per far partire un progetto dedicato all'agricoltura in un villaggio in Ghana. Nel 2008, tramite il Tavolo Migranti, istituito dalla regione Friuli Venezia Giulia, hanno avuto accesso ai finanziamenti per un altro progetto, sempre in Ghana e sempre in ambito agricolo.



Nel 2012 sono stati capofila in un progetto, sempre finanziato dalla regione, questa volta per un intervento in Camerun per la produzione di olio di palma. A questo progetto hanno partecipato, oltre al Ministero dell'Agricoltura del Camerun, anche l'Associazione Donne Africane, i cui componenti hanno ricevuto un'adeguata formazione per poi poter seguire tutte le fasi del progetto in Camerun.



A partire dal 2013 hanno attivato altri percorsi, questa volta nel settore delle costruzioni. Nello specifico i membri dell'associazione hanno partecipato ad un programma delle Nazioni Unite, tenutosi in Thailandia, nel quale venivano insegnate le tecniche per costruire delle case utilizzando

3 MIDA, Migration for Development in Africa, è un programma che aiuta a trasferire le competenze acquisite dai membri delle diaspore africane che si trovano all'estero, per poi utilizzarle nei loro contesti d'origine nel favorire progetti di sviluppo del paese.

soltanto macchine manuali, e i materiali presenti nei diversi contesti di intervento, rispettando l'ambiente e cercando di favorire il più possibile l'economia locale. Queste stesse tecniche le hanno poi provate a trasferire nei contesti dove già operavano, in particolare in Ghana, dove le persone hanno ricevuto un'adeguata formazione per acquisire le competenze necessarie.



Infine, nel 2018 hanno partecipato ad un altro progetto di cooperazione allo sviluppo, *Join Agriculture*, insieme all'Associazione Time for Africa, dedicato all'agricoltura sostenibile in un'area del Senegal

Si può quindi osservare come nell'arco di una decina d'anni i componenti di AIHO Onlus, attraverso i progetti, i programmi di formazione professionale e la rete dei contatti che hanno creato negli anni, sono riusciti ad acquisire importanti competenze e conoscenze nello sviluppo agricolo e nelle tecniche di costruzione.

Anche l'**Associazione Porte Aperte** sin dall'inizio della sua costituzione, come già evidenziato, ha operato in questa doppia direzione, da una parte continuando ad offrire servizi di mediazione linguistica-culturale e dall'altra iniziando anche loro ad operare assiduamente nei progetti di cooperazione internazionale. Questa scelta è stata fatta da una parte perché diversi membri dell'associazione già operavano in quest'ambito, dall'altra perché la Provincia Autonoma di

Bolzano da tempo, a partire dagli anni Novanta, lavorava con i bandi di cooperazione allo sviluppo, rendendoli facilmente accessibili al tessuto associativo locale.

Il loro primo progetto in quest'ambito risale al 2003, grazie allo stimolo di un'associazione di donne maliane che volevano aprire a Bamako, in Mali, un laboratorio di tinture artigianali. L'Associazione Porte Aperte nello specifico si è occupata di gestire la fase propedeutica all'intervento in Mali, ovvero quella di formazione professionale delle donne prima della loro partenza. Quindi è stato coinvolto un ente di formazione permanente per gli adulti, situato a Bolzano, che ha attivato dei corsi sulle tecniche di lavorazione dei tessuti e di tintura ai quali hanno partecipato anche donne provenienti da altri paesi e con cui è avvenuto uno scambio sulle diverse metodologie di lavorazione dei tessuti.



Nel 2006 invece hanno partecipato al programma MIDA, insieme ad un gruppo di senegalesi che viveva a Bolzano da molti anni, presentando un progetto in agricoltura volto a modernizzare e rinforzare alcune tecniche di coltivazione, con l'importante collaborazione della Cooperazione italiana del Ministero degli affari esteri, e del comune di Bolzano. L'obiettivo principale è stato quello di provare ad offrire delle valide alternative ai giovani senegalesi presenti in loco, in modo tale che non fossero costretti ad emigrare in mancanza di prospettive nella propria città o villaggio. Inizialmente sono state attivate delle cooperative agricole che dapprima si sono specializzate nella coltivazione del mango, per poi allargarsi ad altre colture. Dopo di che hanno cominciato ad operare anche con piccole iniziative nel settore del turismo.



Nel 2008, dall'Africa sono passati ad operare anche in Asia, in particolare nello Sri Lanka, dove grazie all'acquisto di un pullman hanno permesso ad un gruppo di donne di poter andare e tornare tutti i giorni da casa al luogo di lavoro, una piantagione di tè difficilmente raggiungibile senza un mezzo di trasporto, che le costringeva a rimanere a dormire nella piantagione per diversi giorni o a lasciare il lavoro.



Nel 2011 e nel 2014 è stato invece finanziato un progetto in Benin, grazie anche al sostegno della Caritas austriaca, con il principale obiettivo di contrastare il traffico di bambini verso la Nigeria, dove vengono costretti a lavorare gratuitamente, in condizioni di schiavitù. L'associazione ha attivato una grande campagna informativa e di sensibilizzazione rivolta alle famiglie, agli enti locali, alle forze dell'ordine e al mondo dell'associazionismo. Oltre alla campagna sono state anche formate delle persone per farle operare direttamente nei quartieri, da cui molto spesso questi bambini vengono, per entrare in contatto con le famiglie tutti i giorni.

L'esperienza milanese dell'**Associazione Dora e Pajtimit** nel corso degli anni ha portato avanti progetti di cooperazione principalmente dedicati al teatro sociale. In particolare nel 2007 hanno vinto un bando del comune di Milano con il quale hanno cercato di continuare a sensibilizzare la popolazione sulla pratica del Kanun⁴, non solo attraverso la messa in scena di uno spettacolo teatrale, ma anche grazie alla realizzazione di un workshop in Italia ed Albania, sempre su questo tema.



Sempre attraverso un bando del comune di Milano nel 2012, in partenariato con le ACLI Lombardia e con la Ong Ipsia, hanno creato uno spettacolo di teatro sociale dedicato alle differenze e alla parità

⁴ <https://it.wikipedia.org/wiki/Kanun>

di genere. Inoltre hanno realizzato anche dei progetti di turismo responsabile vicino al lago di Scutari, per cercare di valorizzare il territorio e le strutture locali abbandonate da anni.

L'altra associazione operativa su Milano, l'**Associazione Para Todos**, ha attivato progetti di cooperazione internazionale soprattutto nei contesti di origine delle comunità presenti al suo interno, in particolare l'Ecuador. Questa decisione nasce dal fatto che diversi membri dell'associazione avevano da sempre come obiettivo quello di poter attivare dei progetti nel loro paese, volti a portare benefici economici e sociali, sempre nel rispetto dell'ambiente, tant'è che il filo conduttore dei loro interventi di cooperazione è l'eco-sostenibilità di tutti gli interventi messi in campo nei progetti.

Quindi, come prima cosa, hanno cercato di acquisire competenze rispetto alla progettazione e per questo nel 2015 hanno partecipato al bando A.M.I.C.O.⁵ dell'Oim. Dopo di che hanno preso i contatti con altre associazioni latino americane - principalmente dell'Ecuador - per costruire una rete per collaborare e condividere esperienze e conoscenze. Così nel 2017 è potuto partire il primo progetto di cooperazione in Ecuador dedicato all'agricoltura biologica, M.I.N.G.A. (Mettiamoci Insieme per Gestire l'Agricoltura).

Il primo passo è stato quello di costituire una piccola cooperativa in Ecuador, a Quito, composta da 12 donne, che hanno messo in piedi degli orti familiari, adibiti per il consumo domestico e la vendita dei prodotti rivolta soprattutto al vicinato. Contemporaneamente hanno allestito degli orti comunitari, dove la municipalità ha messo a disposizione degli appezzamenti di terre pubbliche e le competenze di due tecnici agronomi, i cui prodotti sono stati venduti al resto della comunità, passando anche attraverso le catene dei supermercati locali. Inoltre, durante i mesi estivi, hanno organizzato dei campi che hanno visto la partecipazione di oltre 100 bambini.



⁵ Il bando A.M.I.C.O. promosso dall'Oim, vuole essere uno strumento di sostegno e di capacity building per associazioni di migranti intenzionate ad avviare in Italia progetti di co-sviluppo rivolti ai paesi d'origine.



Successivamente, dato il grande successo di questo percorso, hanno deciso di diversificare le attività con l'allevamento di piccoli animali, ad esempio di conigli, e l'apertura di un agriturismo. Il progetto ha visto anche il coinvolgimento dei più giovani con la coltivazione e la vendita di piante grasse, con il cui ricavato da una parte hanno acquistato materiale, come microfoni e strumenti, per un nascente gruppo musicale e dall'altra hanno costruito una piccola abitazione per i senzatetto. In questo modo le attività produttive sono diventate non solo occasione di guadagno, ma anche di conoscenza reciproca e socialità all'interno della comunità.



Ritornando in Emilia-Romagna, l'**Associazione di qua e di là** in una fase iniziale si è dedicata esclusivamente a portare avanti e rinforzare le proprie attività in Italia che, come è stato già osservato, hanno riguardato soprattutto l'attivazione di corsi di lingua italiana per donne. Successivamente ha iniziato a collaborare anche con altre realtà, in particolare con l'Associazione Mani, che da tempo portava avanti progetti di cooperazione allo sviluppo in Marocco e in Senegal. Proprio grazie a questi contatti l'Associazione di qua e di là ha avuto modo di conoscere molte cooperative di donne marocchine che operavano soprattutto nelle zone rurali del paese, dalle quali d'altronde proveniva la maggior parte di loro, e più in generale la quasi totalità delle donne marocchine giunte in Italia e a Parma negli anni Novanta.





La collaborazione tra le donne marocchine presenti nei due paesi si è andata articolando in diverse fasi. Il primo passo è consistito nell'incentivare e favorire la vendita di prodotti provenienti dal Marocco, primo fra tutti il famoso olio d'argan, che le cooperative marocchine conferivano all'associazione a Parma, che a sua volta lo commercializzava attraverso il circuito del mercato equo e solidale e dei gruppi d'acquisto solidale. La seconda fase ha visto anche il coinvolgimento dell'Università di Parma, che si è dimostrata sin da subito molto interessata al progetto con le cooperative marocchine, entrando in contatto a sua volta con l'Università di Rabat, in particolare con la facoltà di Chimica, dove da tempo diversi docenti hanno iniziato a fare ricerche sulle proprietà dell'olio d'argan. Da questo incontro è stato siglato un protocollo che ha visto il coinvolgimento non solo di queste due università, ma anche di quella di Bordeaux e del Comune di Parma. Nel 2018 è stato avviato il primo scambio di studenti tra tutte e tre le università coinvolte. Successivamente anche il mercato privato si è iniziato ad interessare a questo progetto, in particolare attraverso l'azienda Davines, una delle più grandi società del parmense che si occupa di prodotti cosmetici e che negli ultimi anni ha iniziato ad operare anche nel sociale. Questa infatti è stata coinvolta nel progetto non solo attivando uno stage presso i propri stabilimenti per uno studente proveniente dall'Università di Rabat, ma anche facendosi coinvolgere in un progetto di cooperazione internazionale in Marocco che prevede la ristrutturazione di una scuola materna e la piantagione di grandi alberi da frutto per la riduzione delle emissioni di Co2. Il progetto è appena iniziato e la sua realizzazione è stata possibile soprattutto grazie alla presenza di un importante lavoro di rete tra realtà molto diverse tra loro.

Le prospettive future dell'associazione sono molto chiare, sicuramente vorrebbero sviluppare una maggiore collaborazione tra l'Italia e il Marocco, soprattutto con il fine di incentivare la conoscenza, la diffusione e il commercio di determinati prodotti d'eccellenza, come già stanno

facendo con l'olio d'argan, e in particolare rafforzare la collaborazione tra le cooperative presenti nelle zone rurali del Marocco e le industrie del parmense.



L'**Associazione Sopra i Ponti**, di Bologna, ha iniziato a partecipare ai progetti di cooperazione allo sviluppo tra il 2005 e il 2006 attraverso una rete di contatti con i contesti d'origine, anche in questo caso in Marocco e in particolare con alcune cooperative formate da sole donne, che avevano bisogno di un finanziamento iniziale per poter avviare alcuni progetti. Come prima cosa l'associazione ha inviato loro dall'Italia quintali di scarpe e vestiti, e le donne locali, con il ricavato della vendita, sono riuscite ad accumulare un fondo iniziale per far partire un progetto di allevamento di bestiame, con i cui introiti sono riuscite a far partire delle iniziative sul turismo responsabile, insieme alla collaborazione di altre realtà associative italiane. In particolare è stata coinvolta la già citata Associazione Mani di Parma che ha sostenuto i progetti sul turismo aiutando a creare delle strutture ricettive nel deserto, e ad implementare alcuni interventi ingegneristici come l'utilizzo di pannelli solari e l'applicazione di tecniche di distillazione per rendere l'acqua potabile. Nel 2008 l'Associazione Sopra i Ponti ha portato avanti un altro progetto collaborando con Medici Senza Frontiere e l'Università di Bologna per attivare in diverse zone del Marocco un servizio di trasporto per gli studenti delle scuole con dei pullman che sono arrivati in carovana da Bologna fino al paese Nord africano.

Sempre nell'ambito della cooperazione allo sviluppo hanno anche lavorato con una Ong, che già da tempo si occupava di progetti sull'agricoltura in Marocco, ma senza avere particolari contatti con la comunità marocchina in Italia. La collaborazione è iniziata grazie a dei finanziamenti provenienti dalla regione Emilia-Romagna, ma purtroppo l'esperienza con la Ong, come raccontatoci dall'associazione, non è stata molto proficua, soprattutto per la mancanza di attenzione verso il capitale umano messo in campo dai membri dell'associazione attraverso le loro conoscenze del

territorio, della lingua e della cultura, unitamente al fatto che sono stati assegnati troppi finanziamenti per la realizzazione di singoli eventi, che invece potevano essere investiti diversamente.

Infine nel 2009 hanno partecipato ad un progetto insieme all'agenzia Viaggi e Miraggi, che si occupa di turismo responsabile, mettendo a disposizione le proprie competenze linguistico-culturali, e coinvolgendo coloro che decidevano di tornare in Marocco, impiegandoli come accompagnatori turistici, poiché oltre a conoscere lingua italiana si erano formati come mediatori culturali e nell'assistere i viaggiatori nei circuiti di turismo responsabile. Inoltre da questa esperienza hanno attivato la Cooperativa Amici Senza Frontiere, anch'essa attiva nell'ambito del turismo responsabile e nella quale lavorano circa un centinaio di persone.





Anche l'**Associazione Nosotras Onlus**, in Toscana, come osservato negli altri territori, si caratterizza per una presenza ed un protagonismo esclusivamente al femminile che opera in diversi ambiti. A cominciare dalle attività di informazione e formazione sull'accesso ai servizi, con cui questa realtà ha esordito, fino ad occuparsi di progetti di imprenditoria femminile e più in generale nel fornire supporto nella ricerca di lavoro, per poi dedicarsi anche alle attività di prevenzione della violenza domestica ed economica.

Considerando invece gli interventi messi in campo nell'ambito della cooperazione allo sviluppo l'Onlus si è ampiamente dedicata e impegnata sul delicato tema delle mutilazioni genitali femminili, entrando a far parte di una rete composta sia da altre regioni italiane che dai rappresentanti locali dei paesi dove esistono queste pratiche. Questo network è sostenuto e finanziato dal Ministero dell'Interno e dal Ministero delle Pari Opportunità e da più di dieci anni organizza interventi di informazione e sensibilizzazione rivolti alle comunità locali e agli operatori sanitari, nei paesi africani dove avvengono queste pratiche. Negli ultimi tempi inoltre sostiene i progetti di cooperazione dell'Associazione Coniprat, in Niger, e promuove e porta avanti la campagna per la raccolta Fondi ExEx per favorire attività di microcredito per far avviare delle piccole imprese da parte delle ex mutilatrici. Data questa grande esperienza Nosotras Onlus è anche la referente per l'Italia di un comitato internazionale (Inter African Committee - IAC), che si occupa di promuovere in tutto il mondo azioni di informazione contro le mutilazioni genitali femminili e i matrimoni forzati.



L'esperienza romana della **Federazione Lavoratori Egiziani in Italia (FLEI)** ha saputo costruire un'importante rete di relazioni e collaborazioni proprio per attivare una modalità di lavoro, cooperazione e dialogo in seno alla comunità egiziana presente in Italia e in Egitto. In quest'ottica sono quindi nati degli accordi con le ambasciate per facilitare e snellire le numerose pratiche burocratiche che i cittadini devono fronteggiare; così come il fatto che la Federazione è stata riconosciuta come un interlocutore ufficiale, in seno ad alcuni accordi bilaterali siglati tra i Ministeri dell'Interno e del Lavoro italiani ed egiziani, ad esempio relativi alla fruibilità dei contributi lavorativi maturati in anni di lavoro in Italia una volta che si decide di rientrare a vivere in Egitto. Oppure rispetto alla possibilità di vedere reciprocamente riconosciuta come valida la patente di guida in entrambi i paesi.

Il legame e la collaborazione con l'Egitto sono stati rinforzati da un'altra iniziativa, il progetto Form@ dedicato alla formazione pre-partenza per i ricongiungimenti familiari, che ha visto coinvolti altri 10 paesi (Albania, Cina, Ecuador, India, Marocco, Moldavia, Perù, Senegal, Tunisia e Ucraina). Principale obiettivo, quello di consentire ai destinatari della procedura di ricongiungimento familiare di prendere conoscenza del contesto dove andranno a inserirsi, offrendo loro gli strumenti necessari per integrarsi positivamente nel tessuto sociale e culturale italiano.

Il progetto nello specifico si è dotato di una struttura formativa e di assistenza ai familiari nei paesi d'origine che ha permesso l'erogazione di corsi di lingua italiana e non solo, che hanno raggiunto 3500 persone. Queste inoltre hanno potuto inoltre avvalersi della rete dei patronati all'estero per essere assistiti nell'istruttoria per l'ottenimento del visto di ingresso per ricongiungimento familiare. Il progetto è stato condotto dai patronati (INCA, INAS, ITAL e ACLI), affiancati da ANOLF-CISL, ANGI (Associazione Nuova Generazione Italocinese), ILS (International Language School) e Unirama.



Radicamento nel territorio e reti

Tutte queste realtà associative negli anni, grazie ai progetti di cooperazione allo sviluppo nei contesti di origine e provenienza, unitamente alle attività portate avanti in Italia, hanno potuto creare importanti e durature relazioni con le diverse realtà presenti nei territori. A partire dalle altre associazioni (della diaspora e non), alle Ong, agli enti locali (municipi, comuni e regioni), le Università e in alcuni casi anche con parte del tessuto imprenditoriale.

Quindi, nel considerare la rete di relazioni e rapporti con il territorio, emerge ancora una volta un quadro articolato e vivace che va a rimarcare il fondamentale contributo sociale, culturale ed economico che le comunità immigrate da decenni apportano in diversi territori di questo paese.

Sempre cominciando ad osservare la realtà più a Nord, ovvero **AIHO** a Udine, il loro rapporto con il territorio è radicato nel tempo e si sviluppa in diverse direzioni. Ad esempio dal 2006 sono attivi nel banco alimentare, con distribuzione di beni alimentari e anche medicine una volta al mese. Mentre più di recente hanno iniziato a fornire assistenza legale alle persone richiedenti asilo, in collaborazione con l'Associazione Vicini di Casa.

A Milano invece l'**Associazione Dora e Pajtmit**, sin dall'inizio ha intessuto un proficuo rapporto con il comune del capoluogo lombardo, così come con il resto delle associazioni della diaspora che operano sul territorio. Negli anni scorsi ha attivato un partecipatissimo corso di film making nell'hinterland milanese dal quale sono stati prodotti due documentari sulle nuove generazioni di immigrati.

L'**Associazione Para Todas**, oltre ad avere rinsaldato i legami tra la comunità in Italia e quella in Ecuador con i diversi progetti di cooperazione, sin da subito ha trovato la sua forza nelle relazioni e collaborazioni attivate nella città di Milano, grazie soprattutto alle attività di assistenza legale che hanno condotto per anni. Inoltre, sempre nel territorio cittadino stanno portando avanti altri tipi di iniziative, tra cui è stato ricordato il progetto GPS (Giornalisti Pubblicisti Stranieri), finanziato dalla Fondazione Cariplo, e che ha visto la creazione di un giornale locale, Milano Sud, scritto in italiano e gestito da diverse comunità di immigrati. Questo si sta rivelando per gli italiani un importante strumento di conoscenza dei propri vicini che vengono da altri paesi, e per quest'ultimi una bella occasione di auto-narrazione, al di là degli stereotipi, dei razzismi e dei luoghi comuni. Un ulteriore obiettivo di questo progetto è quello di poter arrivare a creare una loro propria redazione, in modo tale che le persone che scrivono i contributi ed articoli possano aspirare a diventare dei pubblicisti.

A Parma, l'**Associazione Di Qua e Di Là**, grazie all'attivazione di progetti di cooperazione in alcune zone rurali del Marocco, è riuscita a creare utili sinergie e collaborazioni anche in Italia coinvolgendo attori molto diversi tra loro: dai gruppi di acquisto solidale, all'Università, ad una delle più importanti imprese del parmense, l'azienda Davines.

Inoltre, per allargare i contatti nel territorio, l'associazione sta iniziando ad avviare uno studio che prevede sia un confronto tra le prime e le nuove generazioni di marocchini in Italia, sia una riflessione sulle narrazioni e le auto-narrazioni sugli immigrati e le migrazioni, nell'ottica di scardinare i luoghi comuni che ancora prevalgono in Italia nel considerare la popolazione immigrata presente e più specificamente, la comunità marocchina a Parma, ed offrire un'immagine differente, in particolare per quel che riguarda il ruolo della donna.

L'**Associazione Sopra i Ponti** ha avuto un percorso simile: da una parte, tramite i progetti di cooperazione, ha creato una rete con diverse realtà marocchine; dall'altra ha stabilito contatti anche con il territorio italiano, ad esempio coinvolgendo la rete dei gruppi di acquisto solidale bolognese per favorire la commercializzazione di alcuni prodotti marocchini, partecipando insieme al bando A.M.I.C.O. con il progetto "Doppia presenza", nel 2018. Inoltre, l'associazione sta cercando di creare contatti con la rete delle nuove generazioni collaborando e scambiandosi conoscenze e strumenti, in particolare con l'Associazione Next Generation, che si caratterizza per le ottime competenze nella realizzazione di siti internet e nella comunicazione, attraverso utilizzo dei social network e di altre piattaforme.

L'associazione toscana, **Nosotras Onlus**, ha saputo al meglio operare in rete su diverse tematiche, con numerose associazioni ed Ong, fiorentine e non. Così come ha saputo collaborare con gli enti locali, valorizzando al massimo gli strumenti messi a disposizione dalle politiche e dai servizi delle amministrazioni territoriali. La sua rete di contatti vede la presenza anche di alcuni Ministeri, Ambasciate e Consolati, con i quali hanno concordato dei protocolli soprattutto per quanto riguarda le pratiche relative ai titoli di soggiorno, visti d'ingresso e passaporti. Infine un'attenzione particolare va rivolta all'esteso network e ai numerosi strumenti di divulgazione e di informazione che hanno realizzato sull'ampia questione delle pratiche razziste e discriminatorie che si verificano in diversi contesti, nei luoghi di lavoro, a scuola, nell'accesso ai servizi, al mercato del lavoro, alla casa.

Il ruolo del Summit e bisogni delle associazioni della diaspora

Il percorso del Summit Nazionale delle Diaspore quindi non solo ha avuto il merito di offrire nuovi spazi di confronto alle associazioni della diaspora, ma anche di aver alimentato un dibattito più ampio e trasversale, su come le pratiche di cooperazione allo sviluppo possono e devono offrire un importante contributo nel favorire una partecipazione e una rappresentanza effettive all'interno della società da parte delle comunità immigrate. Soprattutto considerando, come è stato anche sottolineato da diversi interlocutori, che negli ultimi dieci anni, un po' in tutto il paese, si sono

andati sempre più riducendo degli spazi e dei momenti di confronto ed interazione delle comunità immigrate tra loro e con altri soggetti, in un clima avvelenato di discorsi d'odio.

Allo stesso tempo, attraverso il percorso del Summit, è stato possibile far emergere in modo più puntuale quali sono gli strumenti di cui le associazioni della diaspora hanno maggiormente bisogno, quali sono i loro punti di debolezza e come vorrebbero essere sostenute per portare avanti i propri progetti. In particolare emergono tre questioni che meritano risposta.

Sicuramente tutte le realtà associative condividono la principale necessità di poter accedere ai finanziamenti in modo più sistematico, così da poter programmare le proprie attività e renderle sostenibili. Questa esigenza in molti casi si traduce nella volontà di poter avere una persona regolarmente retribuita che possa seguire nel quotidiano le diverse mansioni burocratico-amministrative, e non solo, che richiede un'associazione.

La possibilità di avere degli spazi, dei luoghi fisici, magari situati anche in una zona centrale, o se non altro ben collegati, è senza dubbio la seconda richiesta delle associazioni. Infatti, avere a disposizione dei luoghi non è solo utile e funzionale all'operato della singola associazione, ma diventa anche un modo per incontrare altre realtà e creare delle reti e delle collaborazioni.

Se si considerano invece le competenze da acquisire e rafforzare, molte delle associazioni, oltre a voler approfondire le tecniche di progettazione e di rendicontazione, hanno più volte evidenziato l'impellente necessità di sapersi muovere nel mondo della comunicazione, poter utilizzare al meglio i diversi strumenti ad oggi a disposizione, dagli imprescindibili social network, dai giornali, alla radio, senza anche dimenticare l'importanza di avere un sito internet, vero e proprio biglietto da visita per ogni associazione.

Molti di questi aspetti sono stati affrontati durante il percorso del Summit, attraverso momenti di formazione dedicati, e allo stesso tempo sono stati forniti gli strumenti e i contatti per restare sempre aggiornati rispetto all'uscita dei bandi, alla possibilità di accedere ad altri tipi di finanziamento, ai corsi di formazione e di approfondimento che si tengono in diverse parti d'Italia durante tutto l'anno sulla progettazione, la comunicazione e altro ancora.

Il progetto del Summit Nazionale delle Diaspore da una parte ha permesso di mettere in rete le conoscenze, i contatti e le competenze delle associazioni della diaspora, sostenendole nel creare, allargare e rinforzare le reti di collaborazioni tra i diversi soggetti che si occupano di cooperazione allo sviluppo, dalle associazioni stesse, agli enti locali, dagli istituti di formazione, alle Fondazioni, dal mondo dell'imprenditoria, agli esponenti della politica e delle istituzioni. Dall'altra parte, partendo appunto da pratiche specifiche come quelle relative ai progetti di cooperazione allo sviluppo, si è riusciti anche a creare dei momenti di dibattito e di incontro su tematiche più ampie tra i diversi attori istituzionali e non, e le comunità di immigrati. Queste, grazie alle opportunità di avere spazi di discussione e confronto hanno dimostrato, ancora una volta, di non essere soggetti da

criminalizzare o vittimizzare, ma di avere da tempo un ruolo di primo piano in vari contesti, attraverso l'acquisizione di competenze, la crescita di professionalità e la costruzione di reti e sinergie su tutto il territorio nazionale.